



La vaccinazione di bambini in Pakistan: in molte regioni è un'operazione ad alto rischio FOTO AP

Il web non salverà il mondo, parola di Gates

- Il fondatore di Microsoft polemizza con il padre di Facebook Zuckerberg, che indica tra le grandi sfide la connessione in rete di 5 miliardi di persone
- «La priorità sono i vaccini, non internet»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Non si vive di sola Internet. Tanto meno in quelle parti del pianeta dove la carenza di computer è problema davvero secondario rispetto alla mancanza di acqua e cibo o all'abbondanza di micidiali virus e batteri già scomparsi nei Paesi più ricchi. Ignoranza cibernetica coniugata a massicce dosi di idealismo umanitario? Non proprio, visto che a ragionare così è uno che di nuove tecnologie se ne intende più di chiunque altro, Bill Gates, il fondatore di Microsoft. Che in un'inter-

vista al *Financial Times*, non risparmia critiche taglienti ad alcuni illustri colleghi, ancora animati da una fede cieca nell'assoluta priorità della ricerca informatica.

Ce n'è per Mark Zuckerberg, l'inventore di Facebook, come per Peter Diamandis, presidente della fondazione X Prize, che finanzia e promuove le più ardite innovazioni tecnologiche. A Zuckerberg Bill Gates non perdona di aver detto che Internet è «un diritto dell'essere umano», facendone discendere l'impegno a rendere la Rete accessibile in pochi anni a cinque miliardi di persone. Raggiungere quel traguardo è «una del-

le più grandi sfide della nostra generazione», ha affermato il padre di Facebook. Gates non ci sta: «Cos'è più importante, la connettività mondiale o il vaccino per la malaria? Se qualcuno pensa che connettersi al web sia la questione centrale, buon per lui, ma io non sono d'accordo». «Una priorità Internet? - insiste l'uomo che grazie al web ha conquistato il secondo posto nella classifica mondiale dei Paperoni - Ma non scherziamo!».

Gates continua a occuparsi di Microsoft, pur avendone ceduto il timone ad altri nel 2006, ma è fermamente convinto che sia più urgente curarsi di altri problemi. Quelli che sta tentando di risolvere con la fondazione creata 15 anni fa assieme alla moglie Melinda, che punta all'istruzione, alla lotta contro l'Aids e allo sradicamento di alcune malattie come la poliomielite e la malaria, ancora molto diffuse nei Paesi più arretrati.

«Certamente amo tutto ciò che ha a che fare con l'informatica - dichiara Gates -. Ma se vogliamo migliorare la vita umana, dobbiamo affrontare questioni più basilari, come la mortalità infantile, la malnutrizione».

Quanto a Diamandis, che polemizzando con lui, sostiene si faccia del bene più costruendo nuove industrie che non distribuendo denaro in giro, Gates replica con asprezza: «Il valore di un'industria è misurato dal grado in cui soddisfa i bisogni umani. Nel mio modo di vedere non ha spazio l'idea che esista il bisogno di una nuova industria. Abbiamo piuttosto bisogno che i bambini non muoiano e abbiano l'opportunità di ricevere una buona istruzione». «La tecnologia è una buona cosa, ma accade che la gente che più avrebbe bisogno di beneficiarne non possa giovarsene nei tempi in cui noi desidereremmo che ciò avvenisse», spiega Gates. A Thomas Friedman che nel li-

bro «The world is flat» (Il mondo è piatto) salutò qualche anno fa l'ingresso di Cina e India nel mercato globale del lavoro, il fondatore di Microsoft risponde: «Benissimo per quei centri di ricerca informatica avanzata a Bangalore. Ma andiamo anche a vedere quello che accade 5 chilometri più in là, dove si campa senza acqua corrente e senza servizi igienici».

Qualcuno dirà che ridimensionando l'importanza di Internet per lanciare la lotta alle malattie e alla povertà come priorità assoluta, in fondo Bill Gates non fa che tirare l'acqua al mulino della sua fondazione che macina 4 miliardi di dollari all'anno per combattere polio e malaria. Ma Gates difende una scelta di vita, e non un business, visto che la sua fondazione non ha scopo di lucro, e non da lì scaturiscono le colossali somme che continuano a entrarci in tasca, ma da Microsoft.

CONTRARIO

«Sbaglia, è un motore che cambia le cose»

CESARE BUQUICCHIO
Twitter @cibuquicchio

«Quando 25 anni fa mi battevo per la diffusione di Internet in Italia mi redarguivano con le stesse parole: "Ma con i problemi che ha questo Paese, cosa ci mettiamo a fare con questi "giocattoli"...". Poi tutti sappiamo come è andata a finire e i ritardi che abbiamo accumulato».

Il professor Giuseppe Attardi insegna informatica all'Università di Pisa e da sempre si batte contro il digital divide, dapprima (e ancora adesso) in Italia, e poi anche nei paesi meno sviluppati.

Dunque sbaglia Bill Gates a dire che è più importante curare la malaria che fornire l'accesso al web nelle zone del mondo meno sviluppate?

«È chiaro che se un bambino è malato non c'è Internet che tenga. Ma le ricadute e gli effetti della diffusione di conoscenza e consapevolezza in termini di sviluppo dell'educazione, della conoscenza, sono innegabilmente un fattore decisivo per il miglioramento delle condizioni di vita. Per migliorare la propria condizione bisogna che si muova prima il nostro spirito, la nostra carne lo seguirà».

Messa così la questione, diventa difficile schierarsi. Si vorrebbero avere entrambe le cose: medicine e Internet, magari gratis e per tutti.

«Ci sono dati molto espliciti che incrociano l'andamento demografico, la diffusione delle malattie endemiche e il livello di sviluppo sociale. Ecco, se badiamo a questi dati, vediamo anche che il web è un potentissimo vettore di evoluzione sociale. Io penso anche ai progetti come "One Laptop per Child", il progetto di diffusione di computer a

L'INTERVISTA/1

Giuseppe Attardi

Il professore di Informatica: «Quando 25 anni fa mi battevo per diffondere la Rete in Italia mi dicevano le stesse cose, ora vediamo il peso del nostro ritardo»



basso costo per i bambini, lanciato Nicholas Negroponte e Kofi Annan. Se il "primo mondo" si desse da fare seriamente, potremmo riuscire a dare tutto quello che serve a chi è rimasto indietro, non solo farmaci e Internet».

Non le sembra strano o quanto meno bizzarro che queste parole arrivino proprio da Bill Gates, che ha passato metà della sua vita a diffondere questi strumenti?

«Sì, può sembrare così, ma in realtà il fondatore di Microsoft non è mai stato un fan della Rete. Si accorse in netto ritardo, solo a fine anni '90, dell'importanza del web e fece di tutto, comprese diverse scorrettezze, per recuperare il terreno che la sua azienda aveva perduto su Internet».



Bill Gates FOTO AP

FAVOREVOLE

«Attenti agli squali che divorano dati»

CINZIA ZAMBRANO
czambrano@unita.it

«Sono molto d'accordo con il monito che Bill Gates ha lanciato dalle colonne del *Financial Times*, sebbene creda che Internet sia stata un salto d'epoca che ha trasformato tutto...». Paolo Ferri, docente di Tecnologie didattiche alla Bicocca di Milano, non ha dubbi: «In questi anni la quasi totale assenza di paletti, relativi alla diffusione della banda, alla competenza digitale delle persone e soprattutto all'uguaglianza nella diffusione della connettività, ha fatto sì che Internet sia stato un grandissimo fattore di disuguaglianza. Questo perché il pensiero unico liberista ha progressivamente lasciato il mercato a gestire la diffusione delle tecnologie».

Professore, Zuckerberg dice che la "Rete è un diritto dell'essere umano".

«Quella di Zuckerberg è una posizione piuttosto ambigua. Lui vorrebbe che fosse un diritto dell'essere umano connesso a Facebook. Le politiche di gestione della privacy dei dati di Zuckerberg, dall'inizio, da quando ha rubato i dati dei suoi colleghi all'università, non sono il massimo. Detto questo, è chiaro che Internet potenzialmente, come tutte le grandi rivoluzioni tecnologiche, distrugge e scompagina. In assenza di regole però, ha più ragione Bill Gates che Zuckerberg».

Gates dice che l'attenzione dei grandi manager dovrebbe spostarsi altrove.

«Gates dall'"open source" è stato sempre considerato un demone, io invece ho il massimo rispetto per lui: a 14 anni ha inventato il Dos, non l'ha rubato a nessuno, a 50 anni ha mollato l'azienda, e con la sua Fondazione dà in beneficenza 5 miliardi di dollari l'anno. Francamente sull'integrità dell'uomo ho pochi dubbi». **Quindi non la stupisce la sua, come dire, «parabola»?**

L'INTERVISTA/2

Paolo Ferri

Docente di Tecnologie didattiche alla Bicocca: «Internet non è neutro, la quasi totale assenza di paletti ha aumentato finora le disuguaglianze»



«Sì... da proto-padre della rivoluzione Internet mi sembra una parabola molto logica. Gates si oppone a questa nouvelle vague di capitalisti del web 2.0 tra cui io annovererei anche Steve Jobs, che in realtà puntano ad accaparrare solo dati. A Zuckerberg interessa che tutti siano connessi a Fb per poi avere i dati sulle preferenze degli utenti. Quindi il monito di Gates, e cioè che le priorità sono altre - può essere la malaria, la riduzione della disuguaglianza o la banda ai paesi poveri - e non necessariamente la tecnologia soprattutto quando a difenderla è uno squaletto come Zuckerberg, è più che giusto, mi sembra un monito molto sensato. La neutralità della Rete sarebbe una bella cosa, ma al momento non c'è».